

Le Città

San Pietroburgo lancia i bond comunali. Londra multietnica

San Pietroburgo. Junk bond comunali

“Pietroburgo è come la Chicago negli anni Venti: un luogo divertente e selvaggio dove tutto è in vendita”. Così commenta un operatore straniero. Potrebbe ascrivere a questo clima l'emissione di junk bond che l'amministrazione della città ha deciso per aumentare le risorse comunali con finanziamenti esteri. Sarebbe un giudizio superficiale. In realtà, come rileva il sindaco Sobchack, Pietroburgo è il luogo più favorevole per gli investimenti esteri e l'amministrazione ha una solvibilità maggiore di quella dello Stato russo. I bond sono garantiti dalle entrate e dai beni comunali, oltre che dai crediti verso il governo centrale. Gli alti interessi di questi zero coupon, pari al 20% circa trimestrale, in un momento di relativa stabilità del rublo, possono essere accolti con favore dagli operatori.

Londra. Capitale multietnica

Londra torna a essere capitale del mondo o almeno così potrebbe essere considerata sul piano della composizione multietnica della popolazione. Los Angeles e New York hanno minoranze razziali più consistenti per numero, ma a Londra sono ben 34 i gruppi etnici con presenze superiori a 10.000 abitanti, come risulta da un rapporto del London Research Centre. Indiani, pachistani, originari del Bangla Desh, nigeriani, cinesi, caraibici sono i gruppi più forti. Secondo Marian Storkey, che ha elaborato il rapporto, a Londra la promiscuità razziale è stata un successo per il carattere più aperto della società, se confrontata con quella di altre città europee e americane. Disuguaglianze restano comunque: se la comunità indiana è ben rappresentata nelle categorie professionali, quella del Bangla Desh, ad esempio, si colloca ai gradini più bassi della società.

Madras. Tombola per la vaccinazione

Ospedali e scuole dell'India sono dal 20 gennaio requisiti per la seconda fase della maggior campagna antipolio mai realizzata nel mondo. Anche templi e chiese sono diventati centri per vaccinare 88 milioni di bovini sotto i tre anni, con lo scopo di sradicare la malattia che colpisce ogni anno 10 mila bambini indiani, circa il 60% dei casi nel mondo. L'operazione mobiliterà duemila funzionari e 10 mila volontari. Il costo dell'operazione è approssimativamente di 56 miliardi di lire non solo per l'acquisto del vaccino (200 milioni di dosi), ma anche per una massiccia campagna di persuasione. A Madras si è organizzata una tombola con 25 premi in oro del valore di 110 dollari, alla quale si partecipa con il certificato di vaccinazione. Alla stazione centrale i volontari aspettano sin dalle prime ore del giorno i treni perché nessun bambino sfugga alla vaccinazione e sui treni in partenza controllano le madri che, se sprovviste del salvacodotto costituito dal certificato di vaccinazione dei figli, sono obbligate a scendere e a presentarsi ai posti di vaccinazione.

Kobe. Meglio la tenda delle nuove case

Un anno dopo il disastroso terremoto che ha causato oltre 6.500 morti, distrutto 100 mila case e danneggiato altrettante, provocato danni per circa trentamila miliardi, la città giapponese colpita dal terremoto torna a un aspetto “provvisoriamente normale”. Il metrò ha ripreso a funzionare già il mese successivo al disastro e progressivamente sono state riattivate le principali vie di comunicazione. Si aspetta entro l'anno la riapertura dell'ultima linea ferroviaria ancora da riparare e della Hanshin expressway, i cui piloni non ressero al sisma. La capacità produttiva è ripresa all'85% e sono poche le imprese industriali che si sono trasferite altrove. Ma gli effetti del sisma hanno comportato comunque per Kobe la perdita di una serie di attività che dopo il terremoto si sono delocalizzate in regioni di minor costo. Il terremoto ha ovviamente causato uno sviluppo della costruzione di case, cresciuta del 25% nella regione, contrastando il calo che si è verificato nel territorio nazionale. L'offerta di nuove case, per la loro collocazione, non ha però trovato una risposta favorevole da parte del mercato, che ha visto un forte calo delle vendite nella zona di Kobe, pari al 30% rispetto ai dati precedenti il sisma, a fronte di un leggero incremento su scala nazionale. Infatti 45 mila persone continuano a preferire gli alloggi provvisori nella periferia della città e alcuni addirittura le tendopoli, piuttosto che trasferirsi nelle nuove abitazioni a un'ora di treno.

Città del Messico. Aumentano i pegni

Collocato nella piazza centrale di Città del Messico, il Monte di Pietà è il barometro dell'economia della città. E il barometro indica che nel 1995, per la svalutazione del peso e il collasso economico, gli “affari” del Banco sono aumentati del 64% rispetto al '94. L'erosione del potere d'acquisto, pari al 30% circa, ha favorito l'ingresso delle classi medie tra i sottoscrittori dei pegni, accanto ai tradizionali clienti delle classi più povere. Anche se le prospettive a livello macroeconomico sono migliorate e si spera in una ripresa di flussi di capitali dall'estero, sarà difficile che nel '96 molte famiglie possano evitare d'impegnare i propri averi al Banco per acquistare alimenti o pagare le rette scolastiche dei propri figli.

La Giornata

* * *

In Italia

PROCESSO PER BERLUSCONI chiesto dalla procura di Milano per finanziamento illecito ai partiti. La vicenda riguarda i conti esteri del Psi. Insieme al leader di Forza Italia sono indagate altre venti persone, fra cui Bettino Craxi, Giorgio Tradati, Mauro Giallombardo e Giorgio Vanoni.

* * *

L'appello per Pacciani è cominciato ieri mattina in Corte d'Assise a Firenze. Il contadino di Mercatale, per le pessime condizioni di salute, ha deciso di non presentarsi in aula.

La prima udienza è stata condiziona-ta dalla polemica fra Rosario Bevacqua e Nino Marazzita, difensori di Pacciani, al termine della quale Bevacqua ha rinunciato al mandato. I due hanno litigato sulla linea difensiva, che Marazzita vuole più aggressiva rispetto a quella scelta da Bevacqua nel passato.

* * *

Pannella indagato dalla procura di Milano per offesa all'onore e al prestigio del Presidente della Repubblica. L'indagine parte dall'accusa di aver tradito la Costituzione che il leader radicale ha lanciato a Scalfaro giovedì durante un comizio in piazza del Duomo.

* * *

Andreotti testimone ieri al processo contro il giudice Diego Curtò, celebrato a Brescia per il reato di corruzione. L'ex presidente del Consiglio ha ripercorso la vicenda Enimont dal punto di vista del Governo dell'epoca. Nell'udienza di oggi è prevista la testimonianza del ministro delle Poste Agostino Gambino.

Avvicinato dai cronisti, Andreotti, a proposito della situazione politica italiana, ha dichiarato di sentirsi ormai in panchina, ma non in attesa di tornare in campo.

* * *

Le aliquote Irpef saranno presto abbassate. Lo ha sostenuto il ministro delle Finanze Fantozzi, rispondendo a un'interrogazione parlamentare.

* * *

I servizi segreti dietro i misteri della Uno bianca. E' questa la rivelazione fatta ieri in Corte d'Assise da un'ex ispettore di polizia in carcere per omicidio.

* * *

La pressione fiscale in Europa è inferiore di 3 punti rispetto a quella italiana. L'ultimo rapporto Ocse afferma che il prelievo erariale nel nostro paese è pari al 43,8% del Pil, contro una media europea del 41%. Secondo il rapporto, inoltre, i contributi sociali a carico delle imprese sono superiori di circa il 50% rispetto alla media dei paesi Ue.

La situazione

La crisi torna nella mani del Capo dello Stato, che può ripagarsi del malumore per la caduta del governo tecnico. Ieri si è permesso anche qualche ironia: “Abbiamo avuto prove di grande creatività, con persone che il giorno prima sostenevano una tesi e il giorno dopo, con maggior vigore, ne sostenevano una che non era più la stessa”. Le fonti del Quirinale autorizzano il riferimento della battuta a Silvio Berlusconi.

Sembra comunque che Berlusconi ora insista e lavori per l'accordo. Sull'atteggiamento di Massimo D'Alema, invece, sono aperte le scommesse: la propensione al voto e quella all'accordo sono date alla pari. D'Alema nella trattativa ha acquisito un vantaggio, inchiodandola alla “bozza Fisischella”, e intende sfruttarlo.

Il segretario del Pds si è detto contrario a “un accordo dimezzato”, senza la partecipazione di Alleanza nazionale. Questo vuol dire: è inutile che Scalfaro dia un incarico esplorativo, come gli suggeriscono i partiti minori di centrodestra, sarebbe solo una perdita di tempo. Poi però D'Alema aggiunge, con una punta di malizia, che la base di un accordo c'è ed è il verbalino dei professori. Berlusconi deve convincere Fini ad accettare il “lavoro mirabile” del professor Fisischella, la designazione del premier da parte di una maggioranza.

I MINISTRI DEGLI ESTERI europei si sono riuniti ieri a Bruxelles, sotto la presidenza di turno dell'Italia, rappresentata dal ministro Susanna Agnelli. La Agnelli ha illustrato il programma del semestre, ponendo particolare enfasi sul tema dell'occupazione e del risanamento delle finanze pubbliche “in vista del passaggio alla moneta unica”.

Il premier britannico John Major spera in un rinvio oltre il 2000 dell'unificazione monetaria europea prevista per il primo gennaio 1999. Lo sostiene il quotidiano inglese Times. A Bruxelles, intanto, il capo della diplomazia di Londra, Malcolm Rifkind, si è dichiarato scettico sul rispetto della scadenza concordata e ha raccomandato “un più ampio dibattito sull'argomento”.

* * *

E' in calo la produzione industriale nei paesi dell'Unione europea. Nel trimestre agosto-ottobre '95 il relativo indice ha registrato una flessione dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente. I risultati italiani sono tuttavia positivi, con un più 0,9 per cento. Il calo più rilevante si è avuto in Germania, con un decremento dell'uno per cento.

* * *

Strage di disoccupati in Sudafrica. La notte scorsa, sette uomini armati hanno aperto il fuoco contro una fila di duemila persone in coda dinanzi a una fabbrica, nella periferia di Johannesburg, che offriva alcuni posti di lavoro. Quattordici i morti e molte decine i feriti. Il commando si è dileguato e le autorità, per ora, non sono in grado di dare una spiegazione dell'accaduto.

Almeno cinquanta persone sono state uccise durante il fine settimana in KwaZulu Natal, ampia regione del Sudafrica centro-orientale, in seguito ai violenti e ripetuti scontri che oppongono da tempo i clan dell'African National Congress (il partito di Nelson Mandela) e quelli degli Zulu.

* * *

Il parlamento russo non ratificherà rapidamente il trattato Start-2 sulla riduzione degli armamenti nucleari strategici, come ha fatto invece venerdì scorso il Senato americano. Lo ha dichiarato il leader comunista Gennadij Zjuganov, il cui partito detiene la maggioranza dei seggi nella Duma. Contro la ratifica si è anche pronunciato il nazionalista Vladimir Zhirinovskij.

* * *

I sei test nucleari francesi sono perfettamente riusciti. Lo ha dichiarato il ministro della Difesa Charles Millon, che ha incontrato all'Eliseo il presidente Jacques Chirac. A Parigi si dà per certo che sia imminente l'annuncio della fine degli esperimenti nel Pacifico.

* * *

Belgrado riconoscerà la Macedonia. Il governo della Jugoslavia (Serbia e Montenegro) ha deciso di normalizzare le relazioni con Skopje. La Macedonia sarà così la prima, tra le repubbliche della ex Jugoslavia a stabilire rapporti diplomatici con i serbi.

* * *

L'estrema destra sarà presente alle elezioni politiche spagnole del prossimo 3 marzo. Ricardo Saenz de Ynestillas, leader dell'Alleanza per l'Unità nazionale, è infatti riuscito a unificare le formazioni che si richiamano al falangismo. L'estrema destra è assente dalle elezioni spagnole dal 1982.

* * *

Il calcio entra al liceo. Dal prossimo settembre gli studenti inglesi potranno portare il football come materia di esame. Lo ha deciso ieri il ministero della Pubblica Istruzione.

* * *

E' morto Burne Hogarth, creatore del fumetto di Tarzan. Il disegnatore americano, che nel 1937 iniziò a illustrare le avventure del piccolo lord inglese allevato dalle scimmie, si è spento a Parigi, all'età di ottantaquattro anni.

Germania in difficoltà

Kohl alle prese con la crisi del “modello renano”

Oggi il rapporto sull'economia 1996: deficit alto e troppi disoccupati

Bonn. I tedeschi non amano drammatizzare, perciò nell'annuale rapporto sullo stato dell'economia, che il governo di Bonn presenta ufficialmente oggi, si legge che “i rischi di uno sviluppo più sfavorevole non sono da sottovalutare”. Dietro la compostezza delle parole vi sono però cifre gravi, relative ai principali indicatori economici. Già nel dicembre scorso tanto gli analisti del governo che la Bundesbank avevano annunciato che la Germania non avrebbe rispettato, per il '96, i criteri virtuosi previsti da Maastricht in vista dell'unificazione monetaria. Ora il rapporto conferma che il deficit di bilancio sarà pari al 3,5 per cento del prodotto interno lordo, mezzo punto superiore ai limiti stabiliti. Inoltre si prevede un incremento del Pil solo dell'1,5 per cento assai vicino alle fosche previsioni dell'Istituto di studi economici di Berlino, che aveva annunciato un misero incremento dell'uno per cento. E la disoccupazione in dicembre sfiorava già i quattro milioni di unità.

Crisi del modello renano

Sono cifre che inducono a pensare che la Germania sia afflitta da qualcosa di più serio di un semplice rallentamento congiunturale. La crisi riguarda il “modello renano” nel suo complesso – stabilità monetaria, alti salari, concertazione sociale, Welfare – e tempestivamente la Germania sta cercando una via d'uscita: l'Alleanza per il lavoro, un patto siglato il 26 gennaio fra governo, imprenditori e sindacati è un chiaro segnale. Le avvisaglie del rallentamento non erano mancate: da quando nel '92 si era cominciato a conteggiare i dati comprendendo i laender orientali della annessa Rdt, la crescita del Pil si era fermata allo 0,6 per cento. “Non va dimenticato lo sforzo della riunificazione” dice infatti il politologo e storico della Germania Gian Enrico Rusconi. “Parlare di crisi per il modello economico tedesco mi sembra eccessivo. E il fatto che tutte le componenti si siano immediatamente riunite per riformulare i termini dello sviluppo lo dimostra”. Però, man mano che ci si allontana dalla data storica della caduta del muro di Berlino, appare sempre più chiaro che sull'economia tedesca non ha gravato soltanto l'immane sforzo della ricostruzione, ma che anzi quell'evento ha nascosto problemi di competitività del modello tedesco insiti nella sua intima struttura. Problemi che secondo l'economista Carlo Pelanda “sono evidenti da oltre un decennio: l'economia della stabilità e degli alti costi sociali, cioè il modello tedesco, deprime i fattori di crescita. I risultati sono una competitività frenata, la deindustrializzazione e la lentezza nell'evoluzione”.

Difesa o rilancio

Ancora nell'esposizione delle “idee innovative per il lavoro” presentate al G7 di Detroit, la Germania non appariva preoccupata della competitività globale dello Standort Deutschland, dell'azienda Germania. Ma ora il costo del lavoro è divenuto un freno. L'ufficio studi di Business international ha calcolato in 42.100 lire il costo del lavoro orario in Germania, contro le 28.100 degli Stati Uniti e le 33.200 del Giappone. “Che la Germania subisca l'aumentata velocità di sviluppo della competizione internazionale è risaputo” commenta Franco Tatò, amministratore delegato di Mondadori ed estimatore dichiarato del modello tedesco, “ma l'alleanza per il lavoro mi sembra dimostrare la vitalità del sistema: l'economia chiama e subito la politica si mette in moto per risolvere i problemi”. E quello posto dall'attuale crisi è particolarmente complesso: salvare un sistema che ha garantito ricchezza e pace sociale e al contempo rilanciare competitività e occupazione. Se Rusconi vede nel patto sul lavoro la saggezza di un aggiustamento complessivo, che non modificherà gli assetti della concertazione sociale, Tatò si inoltra in un'analisi più dettagliata: “E' evidente che non si tratta di “salvare il modello renano”. L'obiettivo è rilanciare la competitività attraverso adeguati investimenti, l'innovazione tecnologica e l'attenzione ai business futuri; e allo stesso tempo il patto per il lavoro cerca serie risposte per l'occupazione. La vera domanda è: sarà sufficiente? Io penso che in Europa funzionerà”.

Il beneficio dei costi

Ma se la competitività non avrà un'impennata i sacrifici impliciti nell'alleanza per il lavoro serviranno solo a rallentare l'aumento della disoccupazione, invece che a recuperare due milioni di posti di lavoro. Wolfsburg, cuore della Volkswagen, non è in Germania Orientale: ed è lì che si è verificata l'eccedenza di 30 mila dipendenti su centomila, ed è probabilmente da lì che parte la strada che porta ad una revisione del

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

LALINEA DEI POTERI FORTI NELLO SCONTRO POLITICO

● ERNESTO PASCALE, il capo della Stet, è libero dai vecchi padrinati. Ora il conflitto è sul monopolio e la privatizzazione (pagina 3)

● LUCIO COLETTI, filosofo, dice che l'Italia ha già perduto il treno dell'Europa, e che il liberalismo è una chimera (intervista, pagina 2)

● BERLUSCONI, CRAXI: una richiesta di rinvio a giudizio che fa chiasso, un Paese appeso alle decisioni dei tribunali (editoriale pagina 3)

modello renano. Soltanto grazie alla riduzione del 20 per cento dell'orario e del 15 per cento del salario (in pratica l'abolizione delle due mensilità aggiuntive) si è potuto salvaguardare l'occupazione alla VW.

Se è ammirevole la prontezza con la quale sindacati e imprenditori hanno affrontato i problemi, non è affatto certo che altrettanta tempestività caratterizzi il comportamento dell'autorità monetaria. L'analisi di Pelanda è chiara: “I costi del sistema sociale rimarranno un freno alla competitività. Io temo che per bilanciare il ritardo la Germania dovrà insistere soprattutto su una politica di sfruttamento “imperialista” dei mercati dell'Est europeo”. Alternative? “Eleggere la Thatcher al posto di Kohl”, è la sua scherzosa conclusione.

Piano degli ex dc

Un inciucino piccolo piccolo per evitare le riforme

Incarico subito, governo dai compiti limitati, il resto alla Bicamerale

Nei palazzi in cui la politica non conta, in quelli veramente importanti, insomma, l'hanno già battezzato l'inciucino. E' il piano tutto democristiano - infatti tutti ex dc sono i suoi autori (Cdu, Ccd...) - per risolvere la crisi di governo senza passare per le forche caudine di una grande riforma che al pari di un'anguilla potrebbe sgusciar via di mano al presidente Scalfaro (e questo non sia mai).

Il progetto ha trovato orecchie attente al Quirinale e quindi, senza tema di passare per azzeccagarbugli (figura, del resto, assai più radicata alle italiane tradizioni di quell'infindo straniero dell'uninomiale maggioritario), i nostri eroi ex (?) dc stanno andan-

PASSEGGIATE ROMANE

RUBRICA

do avanti per la loro strada. L'idea sarebbe grosso modo questa: il capo dello stato affida già dopodomani l'incarico per formare il nuovo governo, l'uomo da lui prescelto si presenta in parlamento proponendo le riforme possibili (i sette punti di Dini con qualche punto in meno), mentre l'onere di definire quelle impossibili viene assegnato a una commissione bicamerale. In questo modo Polo e Ulivo non sarebbero costretti a ratificare in tempi record un accordo nei dettagli. Qualcuno dice che Berlusconi non disegni il piano, D'Alema chissà... Riusciranno Casini e Mastella nel loro intento?

Ha un nome - strategia del tulipano - e un cognome, quello del suo inventore, Pisanu. E' stato infatti proprio lui, il vicecapogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, a ricordare ai colleghi deputati che una crisi lunga non è poi un gran male. E a sostegno della sua tesi ha citato il caso olandese: da quelle parti è accaduto che una crisi di governo durasse addirittura nove mesi, senza documento per nessuno. Un suggerimento al Colle? Consiglio da ex dc a ex dc?

Dicono che i parlamentari siano molto affezionati ai loro privilegi e che per questo motivo bisogna sciogliere le Camere senza interpellarli, altrimenti non ci si riesce. Ma forse qualche rappresentante del popolo cambierebbe idea se sapesse a quale trattamento è stato sottoposto non più tardi di una settimana fa un deputato che conversava tranquillamente insieme ad alcuni colleghi nel transatlantico di Montecitorio. Dunque, il poveretto discettava della crisi quando un commesso la ha brutalmente zittito. “Shh!”. ha sibilato portandosi l'indice sulle labbra serrate perché il parlamentare capisse meglio. Ma cosa era successo? Un fatto scandaloso: il deputato aveva osato parlare di politica nel palazzo della politica proprio mentre il commesso stava illustrando a una scolarecchia in visita le magnificenze di Montecitorio. Che oltraggio!

Ai parlamentari duri di orecchie, a quelli che ancora non hanno capito che contano poco più di niente andrebbe ricordato un simpatico episodio che coinvolge alcuni loro colleghi. Un gruppo di ingenui deputati aveva indetto una conferenza stampa per spiegare ai giornalisti che il presidenzialismo non è il peggiore dei mali. Uno ad uno avevano preso la parola per un intervento introduttivo. Si era giunti al terzo oratore, un ex ministro del governo Berlusconi, quando un cronista spazientito ha invitato gli onorevoli a tacere e a rispondere solo se interrogati dai giornalisti.

I piani di De Benedetti

L'Olivetti si aggrappa al business dei telefoni e punta sulla politica

La società di Ivrea, sempre più in crisi, sogna la Stet e si tiene stretto il gruppo Espresso-Repubblica

Soccorso rosso dei sindacati

Milano. I metalmeccanici di Ivrea la ricetta per risolvere i problemi dell'Olivetti ce l'hanno: obbligare la Stet a rompere l'intesa preliminare con l'Ibm e mettere su in fretta e furia un bel matrimonio tra la finanziaria pubblica e l'Olivetti. Magari cominciando dall'informatica (vedi Finsiel) e poi passando anche alle mille opportunità offerte dall'industria delle telecomunicazioni. In questo modo, una sorta di irizzazione, i sindacati pensano di salvare la divisione personal computer ed evitare che Carlo De Benedetti la venda in parte o addirittura in toto.

Il presidente dell'Olivetti da una parte li lascia fare, ma dall'altra manda avanti la trattativa con i francesi della Bull per creare una joint-venture a cui conferire le due aree (personal e sistemi) che continuano nonostante tutto a generare forti perdite. E che De Benedetti abbia una voglia matta di mollare la patata bollente filtra addirittura dalle colonne dell'Espresso (allineato al padrone molto più di Repubblica), che nel numero di ieri ammiccava (“E se De Benedetti cedesse i personal?”) ad analisti e investitori, invitandoli ad aspettare con fiducia l'inevitabile terapia d'urto. Nelle mille interviste rilasciate negli ultimi giorni il finanziere piemontese si è guardato bene dal parlare di pressioni sulla Stet e di possibili joint-venture con la Bull, ha preferito narrare le vicende di un Olivetti diventata

la prima public company d'Italia, una società che non deve rispondere, come le altre, al salotto buono o alle banche ma che ha come unico padrone il mercato e gli investitori istituzionali. Un fondo di verità indubbiamente c'è: lo scioglimento del patto di sindacato che legava la Cir con Mediobanca, Imi e San Paolo nel governo Olivetti è un passaggio delicato nella storia del gruppo. Anche perché, se si vogliono seguire fino in fondo i canoni del capitalismo anglo-sassone, è ben strano che tutto il potere decisionale di Ivrea sia concentrato nelle mani della famiglia De Benedetti che, depurato l'effetto scatole cinesi, possiede direttamente meno del 3% dell'Olivetti. Infatti la famiglia possiede il 40% della Cofide che ha il 43,7% della Cir che, a sua volta, ha in portafoglio il 15% di Ivrea. Ovviamente, se le cose dal punto di vista dei bilanci e dei dividendi andassero a gonfie vele, quest'anomalia avrebbe buone possibilità di essere sopportata, ma dato che il sentiero che dovrebbe portare al risanamento dell'Olivetti è ancora avvolto dalle nebbie cominciano a uscir fuori dubbi e perplessità. E non è certamente un caso che sabato 27 gennaio il direttore degli investimenti dei fondi Finanza & Futuro (che il gruppo Deutsche Bank ha acquistato di recente proprio dalla Cir) interpellato dal Sole 24 Ore abbia dichiarato che “il management dell'Olivetti è sott'esame e il mercato non è più disposto a concedergli molto tempo”. Molto meno di quello necessario perché il gruppo di Ivrea possa lasciare le brulle terre dell'informatica e approdare pienamente nella terra promessa delle telecomunicazioni.

De Benedetti ne è pienamente cosciente. Sa che il successo degli investimenti telefonici non può essere affidato nel breve solo al mercato e alla concorrenza. Ha bisogno di un surplus che può venire solo dalla capacità di condizionare le decisioni ministeriali o di sviluppare alleanze e affari con quel che resta dell'industria pubblica (Rai e mondo Stet). Da qui la liason dangereuse creata con Letizia Moratti per ottenere da una parte commesse Rai per i decoder e dall'altra la possibilità di usare i siti della tv di Stato per rafforzare Omnitel. Da qui i segnali inviati ai Pds e ai sindacati per boicottare l'intesa Stet-Ibm e aprire la strada a ipotesi alternative. E infine, proprio dal convincimento della necessità di rafforzare il potenziale di lobby, De Benedetti ha tratto nuovo vigore per respingere i tentativi di Eugenio Scalfari di rimpiantare l'azionariato di Repubblica e ospitare nuovi soci più vicini al direttore che al padrone.

Ma non è tutto. Il presidente dell'Olivetti aveva deciso di scommettere anche su Antonio Di Pietro e l'eventualità che l'ex pubblico ministero di Mani Pulite riuscisse a fondare un proprio movimento. A questo scopo De Benedetti aveva accarezzato l'idea di “prestare” a Di Pietro addirittura Corrado Passera, l'attuale amministratore delegato di Ivrea che grazie alla sua matrice cattolica e centrista gli era parso adatto alla bisogna. Poi sono saltate fuori le famose intercettazioni telefoniche e ogni progetto su e con Passera è stato rimandato a tempi migliori.



LA SITUA

CAPIRE L'ITALIA CON UN LINGUAGGIO NUOVO. SENZA PERdersI IN TROPPE CHIACCHIERE, SENZA PERDERE TROPPO TEMPO E SENZA PRENDERSI TROPPO SUL SERIO. UNA STORIA, CINQUE RIGHE. E CHICCHE RAPIDE PER GLI UNIVERSITARI.

LA NEWSLETTER SETTIMANALE DI CLAUDIO CERASA:
PER NON DISORIENTARSI IN UN MONDO CHE CAMBIA

INQUADRA PER ISCRIVERTI



INTERVISTA

Lamento per un'impossibile Italia liberale

“SCRIVO SEMPRE DI LIBERALISMO MA, IN FONDO, MI INGANNO”. INTERVISTA CON LUCIO COLLETTI

Roma. “Gli articoli che da qualche anno vado scrivendo sul Corriere della Sera a sostegno del liberalismo, in realtà, nell'animo mio, hanno gli accenti dell'epicedio, del lamento funebre, giacché questa benedetta libertà liberale arriva in Italia troppo tardi, e ha i giorni contati”.

Siamo andati a intervistare Lucio Colletti per parlare con lui della “libertà”, ossia di quello che, nelle società democratiche, al termine di un secolo intensamente antiliberale, sembra essere finalmente diventato uno dei valori fondamentali che orientano comportamenti individuali e collettivi. Troviamo invece il nostro illustre interlocutore assai inquieto per gli scenari che si dischiudono di fronte a noi. “Ma siate abbastanza intelligenti da non accusarmi di pessimismo”, avverte subito, “giacché il pessimista è semplicemente un ottimista meglio informato”.

Alle prese con un pensiero così risolutamente disincantato, più che un'intervista, è proprio un'orazione quella che abbiamo raccolto.

Liberalismo, l'Italia arriva dopo 15 anni

“La ripresa del liberalismo e del liberismo, che in Occidente è avvenuta quindici anni fa, con la Thatcher e con Reagan, da noi arriva solo adesso quando ormai la crisi dello stato sociale non può essere più guidata dalla politica, ma esplode senza argini e senza strumenti per governarla.

“Questa crisi, per di più, sopraggiunge nel momento in cui la mondializzazione dell'economia accentua in tutto l'Occidente la distanza tra ricchi e poveri. Le grandi multinazionali trasportano infatti segmenti della loro produzione nei paesi dell'Europa orientale e dell'Estremo Oriente, dove il costo della mano d'opera è molto basso e, grazie a ciò, anche fasi di ripresa economica non si accompagnano più necessariamente a uno sviluppo dell'occupazione.

Il panico dei ceti medi

“Il capitalismo americano, inoltre, per reggere alla concorrenza internazionale, è costretto a continue ristrutturazioni, le quali comportano il licenziamento dei colletti bianchi, cioè la disoccupazione dei ceti professionalmente medio-alti: costoro, magari a 50 anni, quando maturavano ormai aspettative di coronamento della carriera, si trovano espulsi improvvisamente dalla loro grande azienda e gettati sul mercato, e possono rientrare nell'occupazione solo a condizione di accettare stipendi notevolmente più bassi, con una evidente crisi di status.

Tutto ciò genera ovviamente una reazione di panico tra questi ceti medi, la quale a sua volta, può alimentare anche nei paesi più democratici, spinte verso forme di cesarismo, se non proprio di autoritarismo, incrementate, per altro, dalla spettacolarizzazione della politica attraverso la televisione.

Paghiamo il fallimento del tentativo di Craxi

“Ora, mentre queste tendenze inquietanti toccano ormai anche l'Italia, qui da noi il ridimensionamento dello Stato sociale - cioè un processo che in America, in Inghilterra, in Germania ha avuto la sua stagione quindici anni fa, realizzandosi, tutto sommato, con un controllo politico, e quindi di senza tensioni sociali particolarmente acute - qui da noi, dicevo, questo processo comincia appena timidamente a esprimersi, nella forma di una speranza, quando invece nel mondo stanno maturando già le condizioni per una fase ulteriore, quella del giro di vite.



● **OGGI** - Sulle regioni settentrionali cielo prevalentemente nuvoloso con possibilità di residue precipitazioni. Sul resto del paese da molto nuvoloso a coperto con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco. Nevicate possibili sull'Appennino centro meridionale. ● **DOMANI** - Generali condizioni di tempo perturbato sia sulle regioni settentrionali che su quelle meridionali.

IL FOGLIO quotidiano

DIRETTORE RESPONSABILE: **GIULIANO FERRARA**
SOCIETÀ EDITRICE: IL FOGLIO QUOTIDIANO S.R.L.
VIA VICTOR HUGO, 1 - 20123 MILANO
TEL. 02/8639181 - FAX 02/878596
AMMINISTRATORE UNICO: **SERGIO SCALPELLI**
COORDINAMENTO: BRUNO CALCHERA
REDAZIONE: BEPPE BENVENUTO, MICHELE BURACCHIO, URBALDO CASOTTO, MAURIZIO CRIPPA, MATTIA FELTRI, LODOVICO FESTA, GIANCARLO LOQUENZI, MARILENA MARCHONNE
REGISTRAZIONE: TRIBUNALE DI MILANO
N. 611 DEL 7/12/1995
TIPOGRAFIE: ON LINE SYSTEM - VIADELLA MAGLIANA 400 - 00148 ROMA; TELESTAMP NORD
VIADELLA REPUBBLICA, 93 - 20033 MUGGIO (MI)
CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ: SPE - SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE - V.le MILANO FIORI, STR. 3, PAL. B/10 - 20094 ASSAGO (MI) - TEL. 02/57577-1
DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA PER L'ITALIA: A&G MARCO SPA - VIA FORTEZZA, 27 - 20126 MILANO
ABBONAMENTI: STAFFEL - BUCCINASCO
TEL. 02/45709070, FAX 02/45701515
UNA COPIA L.1.000
ARRETRATI L.2.000 + COSTIDI SPEDIZIONE POSTALE

“Questo ritardo non è casuale. Per dirla in due parole, l'Italia paga drammaticamente il fatto che il Pci abbia retto fino al 1989, e paga il fallimento del tentativo di Craxi, giacché le riforme di cui si discute oggi, dalla privatizzazione delle partecipazioni statali fino alle modifiche costituzionali, in realtà si sarebbero dovute fare all'inizio degli anni '80, quando del resto furono proposte, salvo poi ingorgarsi sia nelle menti di chi le aveva proposte sia nelle menti chiuse di chi avrebbe dovuto raccogliere quelle proposte... e quando parlo di

menti chiuse penso soprattutto a Ciriaco De Mita, a Enrico Berlinguer, a Alessandro Natta.

“Ma consentitemi di aprire un'altra parentesi internazionale, perché bisogna pur guardare in faccia quel che sta accadendo intorno a noi, altrimenti ogni discorso sulla libertà rimane campato per aria. Osservate, ad esempio, la Cina, dove ampie zone della società vengono aperte all'impetuoso sviluppo del mercato capitalista, ferma restando, però, la dittatura del partito unico. Ne risulta la prospettiva di un nuovo tipo di

Il nostro paese si trova di fronte alla promessa di una stagione di riforme liberali nel momento in cui nel mondo questa stagione sembra essersi esaurita e cede il passo a tentazioni di cesarismo. Siamo sempre sul punto di compiere una trasformazione senza compierla mai



Un filosofo tra marxismo e no

Lucio Colletti 71 anni, è professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università “La Sapienza” di Roma. Allievo di Galvano Della Volpe, Colletti è stato, fino alla metà degli anni Settanta, uno dei più autorevoli rappresentanti della cultura marxista in Italia. Risalgono a quella stagione libri come “Il marxismo e Hegel” (1960), “Ideologia e società” (1969), “Il marxismo e il ‘crollo’ del capitalismo” (1970), tradotti in tutte le principali lingue del mondo.

La sua “Intervista politico-filosofica” (1974) segna il distacco di Colletti dal marxismo e l'inizio di un impegno intellettuale centrato sul sostegno dei valori liberali e sull'approfondimento dei loro fondamenti filosofici. A questa fase, appartengono “Tra marxismo e no” (1979), “Il tramonto dell'ideologia” (1980), “Pagine di filosofia e politica” (1989). Ha inoltre recentemente pubblicato un suo studio giovanile “La logica di Benedetto Croce” (1992).

ESPATRIO

L'amore di Papandreou e Mimi (una metafora della libertà)

L'amore di Papandreou e Dimitra (Mimi) è giudicato come una metafora della libertà greca da Vassilis Vassilikos, intellettuale di sinistra che vive a Smirne, su Die Zeit (n°5, '96). “Papandreou ha dato ai greci la libertà della propria coscienza. Noi abbiamo, per la prima volta dall'antichità, l'agio di riflettere su noi stessi. Libertà è anche la libertà di esprimere le debolezze della natura umana. Nei paesi puritani del nord-Europa, uno scandalo come l'affaire Mimi avrebbe significato la fine di una carriera politica. La Grecia era, già nell'antichità, una società dionisiaca, e questa tradizione è sopravvissuta fino ad oggi. Papandreou si è innamorato di Mimi e la maggior parte della gente ha accettato questo fatto. In una dittatura, dove può esistere solo l'elemento eroico, questi aspetti dell'umanità vengono repressi. Papandreou entrerà nella storia come l'uomo che ha sconfitto questa repressione, un freno che ostacolava da generazioni lo sviluppo della società greca”.

I disastri nell'era tecnologica sono sottoposti a un rituale. Quando esplode un aereo o un impianto industriale si apre la caccia ai “resti” della disgrazia, che si trasformano in feticci. E' un rituale concepito per consacrare l'efficacia della tecnologia moderna: si devono scoprire le cause dell'incidente per prevenire i successivi. Malcom Gladwell spiega, in un articolo sul New Yorker (n° 45, '96), citando il saggio della sociologa Diane Vaughan sul disastro del Challenger, (“The Challenger Launch Decision”), come questi rituali rassicurativi non tengano conto della complessità del mondo moderno: esiste sempre la possibilità che qualche combinazione di minimi incidenti, nessuno dei quali di per sé catastrofico, si realizzi, provocando i tipici disastri della tecnologia moderna. Correr dietro a un'illusoria sicurezza assoluta serve soltanto a preparare nuove catastrofi.

A Monaco si è fatto un esperimento su una compagnia di taxi. Metà delle auto della compagnia sono state fornite di freni efficacissimi di nuovo tipo, e le altre hanno continuato a usare la vecchia tecnologia. Dopo un certo periodo si è constatato che il maggior numero di incidenti avveniva alle macchine degli autisti con freni nuovi. La maggiore sicurezza li spingeva ad imprudenze che prima non si erano mai permesse.

Il rapporto tra i magnati della Tv e la politica è sempre complicato, come documenta Le Nouvel Observateur (n°1629). Il proprietario della onnipotente tv commer-

ciale francese Tfl, il grande costruttore Martin Bouygues (giro d'affari: 72,4 mld di franchi), è oggi travolto da accuse di “corruzione” e schiacciato da numerosi dossier. All'inizio, scrive Daniel Carton, il metodo della tv commerciale francese, in politica, era quello di “accontentare tutti”, una formula “semplice, efficace”. Ma “il metodo ‘generalista’ incontra rapidamente dei limiti. I pensatori di casa Bouygues realizzano presto che Tfl è uno strumento troppo prezioso per farne un self-service. E che la tv fa impazzire la gente, ma che questa follia può diventare una vera e propria miniera d'oro... Il giro dei Bouygues non è certo di sinistra, e la vera identità, quando si tratta di grandi poste in gioco, viene fuori senza indugi. All'indomani dell'elezione presidenziale dell'88, quando François Mitterrand conquista un secondo settennato, Tfl innalza ben visibile il vessillo con i colori della destra. Chirac è considerato finito”. Così, molti anni dopo, nessuno si è sorpreso per il fatto che “Tfl fosse intenta a pavimentare la via reale che si apriva davanti al Primo Ministro della seconda coabitazione. Edouard Balladur, come si diceva nel suo entourage, a Tfl si sentiva a casa sua”. Bouygues, è la conclusione, “aveva scommesso sul cavallo sbagliato”.

Quando dietro l'industria c'è la Borsa, le cose vanno meglio. Il controllo bancario delle imprese copre spesso aree di inefficienza produttiva. Lo sostiene un editoriale dell'Economist (numero 7950, '96) a proposito delle vicende del gruppo Granada (media e catering) che ha scalato in Borsa, combattendo ferocemente contro il management, l'impresa alberghiera Forte, e di quelle della conglomerata tedesca Daimler-Benz, che ha chiuso il rubinetto finanziario della sua consociata olandese, la Fokker (produttrice di aerei).

Il fatto che il grande gruppo tedesco abbia subito la più massiccia perdita in tempi di pace avvenuta in Germania (4 miliardi di marchi, 6.600 miliardi di lire) e sia stato costretto ad abbandonare al suo destino un'impresa tecnologicamente molto avanzata, è dovuto ad una dissenata strategia di diversificazione degli investimenti, tipica di grandi gruppi industriali che, secondo il modello renano, sono controllati da grandi banche e non sentono il morso degli azionisti sulle aree di investimento improduttivo. Il gruppo Forte, a sua volta, ha mostrato nei suoi bilanci aree improduttive, ma il suo management ha subito la dura legge di una Borsa che non abbandona nessuna occasione di affari, e non risparmia chi non sa sfruttarle a pieno.

SIGNOR DIRETTORE

Il mito di una Costituzione sacra posta sull'altare come una reliquia

La democrazia italiana è prigioniera della Costituzione del 1948. Che è una costituzione ideologica. Prima di parlare del suo proprio oggetto, l'organizzazione dei poteri dello Stato, essa descrive una visione della società, si insinua in tutti gli aspetti della vita, è insomma un profilo di Utopia posto come prologo in cielo alla parte terrena e materiale. Solo nell'utopia di Moro (Tommaso), si sarebbe potuto leggere un articolo come l'articolo 3 che intende “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Insomma, la giustizia sociale dei cattolici e la società socialista dei comunisti fuse in una sola frase.

* * *

La Costituzione assegna alla Repubblica la funzione di braccio secolare di una composta ideologia. Si dice che i primi 54 articoli della Costituzione siano intoccabili. La vera novazione culturale sarebbe invece quella di scorporarli dalla Costituzione e di lasciarli come valori di riferimento, un po' quello che aveva fatto la Cassazione prima che fosse istituita la Corte Costituzionale. Se ci sarà una novazione liberale essa dovrà affrontare il carattere ideologico della Costituzione, in cui talvolta il compromesso tra cattolici e comunisti raggiunge l'intelligibilità, come l'ineffabile definizione della repubblica italiana “fondata sul lavoro”. Fu una pensata di Fanfani, per rispondere alla richiesta di Togliatti di proclamare la “repubblica dei lavoratori”.

E tempo di secolarizzare la Costituzione liberandola dalla sacralità fondatrice dei primi 54 articoli. Ma di essi i giuristi si sono curati poco.

Ho dinanzi un libro di Paolo Barile, del 1979, su “I nodi della Costituzione”, in cui non si parla nemmeno di essi. Ciò non toglie che essi hanno una funzione: quella di creare la sacralità della Costituzione. Della Costituzione si parla solo con reverenza, come se fosse la Torah di Mosè o il Vangelo di Cristo. Mi dicono che la comunità di don Dossetti l'abbia deposta sull'altare e fatta la veglia del testo...

* * *

Siamo prigionieri del sacro ideologico della Costituzione, che ha come pontefice officiante la Corte costituzionale e i suoi diaconi nei costituzionalisti. E nato così il culto del testo, la sua lettura indipendente dalla realtà: una perfetta esegesi talmudica. La realtà terrena è molto diversa, ma alla realtà gli esegeti della Costituzione non guardano.

Lo scalfarismo (quello di Oscar Luigi non quello di Eugenio, che è autoreferenziale all'Io) è un prodotto del Sacro costituzionale, avallato dall'esegeta principe Paolo Barile. Ricordo l'unione con cui il Barile sostenne lo Scalfaro nella operazione Mancuso. E la Corte costituzionale si inchinò puntualmente. Perciò il principale compito liberale in Italia è la dissacrazione. Infine la nostra è la Costituzione, nel cui regno è avvenuta la partitocrazia, lo stato è divenuto invadente e impotente, sono nate le varie tangentopoli e affini di questo mondo.

La realtà ha rivelato il carattere ideologico (nel senso di Marx, di mistificazione del reale) del nostro testo sacro. Ed è accaduto che Scalfaro potesse formare un governo senza maggioranza, fatto di non parlamentari, con il silenzio del gran libro costituzionale. Fidel Castro, a un parlamento democratico in visita a Cuba, ha detto: “Voi in Italia avete eletto mille parlamentari e non ce n'è uno nel governo”. Benedetto Fidel, è bello ricevere da Cuba lezioni di democrazia.

Ma questa contraddizione con la regola morale e politica della democrazia non è stata notata dai costituzionalisti. Non è esistito alcun vero dibattito di politica costituzionale, nonostante la prassi delle istituzioni andasse ben oltre il senso della Costituzione. Solo Giuseppe Maranini tentò di aprire un serio dibattito sul rapporto tra il testo della Costituzione e il funzionamento delle istituzioni: è solo Gianfranco Miglio e il Club di Milano affrontarono il problema della critica del testo costituzionale. La critica poneva in luce l'insufficienza del testo a garantire un reale funzionamento parlamentare delle nostre istituzioni. Furono i politici, da don Sturzo a Pacciardi a Craxi a porre il problema del nesso tra i valori politici della Costituzione, il suo testo e le prassi reali delle istituzioni.

* * *

Ma la gravità del testo del '48, sancita da cattolici e da comunisti è divenuta la forma di pensiero dei costituzionalisti. Da essi viene il concetto che la Costituzione scritta è integrata da quella materiale cioè dal funzionamento reale del sistema politico la partitocrazia. La sacralità della Costituzione ha bloccato la critica politica della Costituzione, scritta e attuata.

L'“Eppur si muove” venne fuori dai referendum: i marginali della Costituzione furono dei Galileo di fronte al Bellarmino costituzionalista. Se è stato possibile lo scalfarismo, lo è stato grazie al “barilismo” cioè al culto del testo senza riferimento alla realtà politica delle istituzioni e delle società.

Gianni Baget Bozzo

TUTTI I PROSSIMI EVENTI DEL FOGLIO

28 MARZO 2026

FESTA DELL'ECONOMIA E DELL'ATTRATTIVITÀ

MILANO, SALA DELLE COLONNE, BPM

ISCRIZIONI: ECONOMIA@ILFOGLIO.IT

6 GIUGNO 2026

IL FOGLIO TECH FESTIVAL

VENEZIA, THE HOME OF THE HUMAN SAFETY NET

ISCRIZIONI: INNOVAZIONE@ILFOGLIO.IT

15 SETTEMBRE 2026

IL FUTURO DELLA MOBILITÀ

MILANO, SEDE AC MILANO

ISCRIZIONI: MOBILITA@ILFOGLIO.IT

10 OTTOBRE 2026

FESTA DELL'OTTIMISMO

FIRENZE, PALAZZO VECCHIO SALONE DEI CINQUECENTO

ISCRIZIONI: OTTIMISMO@ILFOGLIO.IT



16 APRILE 2026

FESTA DELLO SPORT

MILANO, STADIO GIUSEPPE MEAZZA

ISCRIZIONI: SPORT@ILFOGLIO.IT

16 LUGLIO 2026

SMART (CITY ITALIA, RIVOLUZIONI IMMOBILIARI

MILANO, SALA DELLE COLONNE, BPM

ISCRIZIONI: SMARTCITY@ILFOGLIO.IT

26 NOVEMBRE 2026

FESTA AGRICOLTURA E SOSTENIBILITÀ

MILANO, SALA DELLE COLONNE, SEDE BPM

ISCRIZIONI: AGRICOLTURA@ILFOGLIO.IT

EDITORIALI

Soldi, politica e cavilli

Farà chiasso la richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi e della Fininvest per finanziamento illecito del Psi. La procura è convinta che 15 miliardi siano stati destinati a Bettino Craxi, con accreditamento mascherato su un conto estero. La Fininvest sostiene che si tratta di una normale transazione commerciale, e che il destinatario finale di quel denaro non è affar suo. Decideranno i tribunali.

Un giornale, che è una cosa diversa da una procura o da un tribunale, deve riflettere in spirito di verità sulle cose che succedono, per cercare di carpirne il significato politico. Ora, l'eventualità che la Fininvest abbia finanziato i socialisti, nel panorama italiano degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta, è una notizia paragonabile al fatto che un cane ha morsicato un uomo oppure che il sole sorge all'alba e tramonta verso sera.

La Fiat, la Montedison, la Olivetti, le Cooperative rosse, le imprese pubbliche di tutti i settori industriali, le imprese di costruzione, le grandi centrali finanziarie e bancarie: tutti hanno pa-

gato tutti i partiti per molti anni. Il finanziamento illegale della politica è stato la regola, i conti esteri sono stati il veicolo notorio di questo finanziamento.

L'azione penale deve andare avanti e, finché non si trovi una soluzione politico-giudiziaria del problema, continuerà la battaglia delle procure e dei tribunali, con ciascuna delle parti impegnata a far valere le sue ragioni in punta di diritto. Ma è ridicolo che un intero, grande Paese, debba restare appeso ancora per anni ai cavilli e ai controavvilli delle aule di giustizia. E' assurdo che si debba mettere in mora a tempo indeterminato quel che resta (e non è molto) di una classe dirigente.

Il risentimento popolare verso i partiti della prima repubblica e le pratiche illegali è ancora molto vasto. Una campagna giustizialista lo alimenta per evidenti scopi politici. Ma un crescente numero di italiani, una minoranza virtuosa che non affida alle forche il futuro del Paese, sente che è venuto il momento di restituire, nel rispetto della giustizia, la parola alla politica.

La legge di "Buba"

Le recenti dichiarazioni del governatore della Banca d'Italia sembrano aver attraversato il cielo della politica italiana come una stella cadente. Eppure ci sarebbe più di un motivo per essere allarmati. Antonio Fazio esclude nell'immediato una qualsiasi diminuzione dei tassi di interesse e conferma così, caso mai ce ne sia ancora bisogno, che l'Europa è integralmente dipendente dal marco e che nessun paese dell'Unione europea può permettersi una politica monetaria autonoma.

La Banca centrale europea prevista dal Trattato di Maastricht è legata alla moneta unica esiste già: è la Bundesbank. "Buba" secondo il gergo degli operatori di mercato. Nel suo consiglio di amministrazione siedono, con molta voce in capitolo, i finanzieri di Stato della Germania profonda, quelli che vengono dai Laender e che portano iscritto nel loro patrimonio genetico il grande incubo della Repubblica di Weimar, la tragedia dell'inflazione. La massima concessione possibile, per loro, è un decremento minimo, simbolico, dei tassi di interesse.

Forte della sua totale autonomia dall'esecutivo, "Buba" difficilmente si lascerà convincere a lasciare un po' di briglia sul collo del marco, malgrado i pericoli ormai incombenti della sta-

gnazione economica e della disoccupazione.

Le altre Banche centrali, tra cui Bankitalia, non possono fare altro che adeguarsi, con tutte le conseguenze del caso per i paesi che vantano tristi primati in materia di finanza pubblica. Una riduzione dei tassi di interesse sarebbe decisiva per consentire alla nostra economia di muoversi sulle due linee maestree di uno sviluppo equilibrato: la riduzione del peso finanziario del debito pubblico e la ripresa degli investimenti per la creazione di nuova occupazione.

Quando Fazio sollecita per l'Italia una nuova manovra finanziaria prima dell'estate, è evidente la critica al governo Dini. Dini si è preoccupato di mettere in pratica l'adagio della finanza pubblica italiana: "non fare mai oggi i sacrifici che si possono rinviare a domani", piuttosto che ancorare la politica economica nazionale all'effettivo andamento dei mercati europei.

La legge finanziaria per il 1996 resterà infatti negli annali come un esempio perfetto di occasione perduta, malgrado l'opinione contraria di quegli economisti maitres-à-penser, come il premio Nobel Franco Modigliani, che diffondono un pericoloso ottimismo predicando improbabili rimedi indolori per ridurre il debito pubblico.

Destra, sinistra e presidenzialismo

La discussione sulle istituzioni della Seconda repubblica procede in un clima assurdo. La destra rifiuta l'unico vero modello di presidenzialismo europeo, quello francese, e la sinistra lo accetta. Ma la destra si dice presidenzialista e la sinistra no. Forse bisognerebbe chiarirsi un po' le idee, obnubilate da troppe lezioni di troppi professori. Quando a sinistra si dice "no al presidenzialismo plebiscitario" e "sì al semipresidenzialismo francese" forse non si sa bene di che cosa si parla. La Costituzione della Quinta repubblica è di ferro, è la quintessenza del presidenzialismo plebiscitario. Il presidente è eletto dal popolo, capeggia l'esecutivo, presiede il consiglio dei ministri, gode di poteri fortissimi. E' un monarca repubblicano. François Mitterrand, quando faceva l'opposizione a Charles De Gaulle, il creatore di questa Costituzione, ne definì i principi "un colpo di stato permanente".

Tutti i poteri sono strutturati intorno al rapporto centrale e diretto tra popolo e presidente. Il Parlamento ha una legittimità inferiore a quella presidenziale, può essere sciolto dal presidente ma non lo può sfiduciare. Quest'ultimo nomina il primo ministro, che è desti-

nato a essere il fusibile che salta ogniqualvolta declini la popolarità presidenziale. Il capo del governo è un capogabinetto che si limita a coordinare la politica interna. Esteri e difesa sono riservati all'Eliseo.

Quanto ai rapporti con il Parlamento, il governo fissa l'ordine del giorno dell'Assemblea Nazionale e la data di convocazione. Può dare per approvata qualsiasi legge, ai sensi dell'articolo 49 ter della Costituzione, senza che ci sia stato neanche un voto. L'Assemblea può rivalersi solo presentando una mozione di sfiducia contro il governo nel giro di quarantott'ore. Il Senato, eletto dagli enti locali, è un pleonastico cimitero degli elefanti. Per De Gaulle era "inutile come la prostata".

Insomma, il semipresidenzialismo francese possiede una coerenza giacobina e decisionista che non può essere edulcorata a chiacchiere. Per De Gaulle questo sistema faceva tutt'uno con l'idea di una Francia autonoma sul piano nucleare. La dissuasione del "debole verso il forte" si basa sulla sicurezza e sulla rapidità della risposta.

La sinistra e la destra, prima di proporre o respingere questo modello, dovrebbero forse cercare di conoscerlo.

Parigi. Questa è la breve storia di come i francesi hanno cacciato (in malo modo) un avvocato americano ficcanaso che voleva fargli la lezione sul commercio d'armi, la finanza e le tangenti. La corruzione e i suoi risvolti politici sono, in Francia, un campo di battaglia nello Stato e tra gli Stati (in particolare con gli Stati Uniti). Europei e americani non hanno tempo da perdere con le chiacchiere moralistiche, i qualunqueismi da treno e i giudici-simbolo. Anzi, i vertici del parquet, cioè della pubblica accusa, sono tornati a predicare all'inizio del mese "grande prudenza" nelle inchieste e un codice deontologico che fissi "l'etica del giudice".

L'avvocato ficcanaso si chiama William Lee, ha 57 anni, ha lavorato per sei anni al Dipartimento di Stato Usa. Poi, per oltre vent'anni, fino alla sua cacciata, è vissuto a Parigi e ha lavorato in un grande studio d'affari, lo Shearman & Sterling, fino al 1992, per poi passare, sempre con base a Parigi, al newyorkese Kroll Associates, un'impresa legale che impiega personale investigativo reclutato tra ex agenti della Cia e del Fbi. Secondo lo IHT (Int. Herald Tribune, 10 gennaio '96), alla fine di gennaio dell'anno

scorso, Lee ha ricevuto le prime minacce di morte, la Cia ha investigato e Lee ha lasciato la Francia. Ora vive a Long Island (New York) e di lui nella capitale francese resta solo il ricordo legale.

Che cosa aveva fatto, Lee? Intanto aveva

aveva scritto una lettera esplosiva al presidente di Taiwan e, per conoscenza, al premier Edouard Balladur e ad altri alti funzionari francesi. Oggetto: corruzione di politici taiwanesi e transalpini, giganteschi fondi neri, falso in bilancio.

Una vicenda di armi, fondi neri e giochi sporchi. L'invasdenza degli Usa e la secca autotutela dello Stato francese. Il procuratore capo di Parigi ammonisce i magistrati: "Non scherzate col fuoco purificatore"

fatto causa (1993) alla grande compagnia francese produttrice di armi, la Matra, per contestare i termini della sua fusione con la grande editrice e finanziaria Hachette (la società avrebbe omesso di iscrivere a bilancio un contratto di 1,5 mld di dollari per la vendita di missili a Taiwan). Mi muovo a tutela degli azionisti, sosteneva l'avvocato; no, agisce nell'interesse dello spionaggio economico americano, pensava il controspionaggio francese.

Ma poi, nel settembre del '94, il conflitto d'affari Lee lo aveva portato sul delicato terreno della lotta politica. Un suo delegato

Il governo francese, con alle spalle più o meno tutta la classe dirigente, compresa una informazione su queste cose molto sorvegliata, organizzò subito un fuoco di sbarramento alzo zero. Tre mesi dopo la lettera, Charles Pasqua, ministro dell'Interno, convoca Pamela Harriman, la gran signora ambasciatrice americana a Parigi, e le chiede di espellere cinque elementi dell'ambasciata, accusandoli di spionaggio economico per conto della Cia. E aggiunge alla lista il nome dell'avvocato Lee.

Nell'aprile successivo le espulsioni sono un fatto compiuto. In effetti Lee viene de-

Pascale, i colossi della comunicazione e la politica romana

LA LINEA DEI GRANDI GRUPPI ECONOMICI IN QUESTA STRANA SECONDA REPUBBLICA. UNA PARABOLA ALLA MATTEI

Roma. Come navigano i poteri economici nella Seconda repubblica? Quali sono i rapporti con la politica? Il governo tecnico ha

POLITICA E POTERIFORMITI.
PRIMOARTICOLODIUNASERIE

lasciato loro senza dubbio molto spazio: ma i processi di assestamento in atto hanno uno spessore più ampio di quello determinato dalla congiuntura politica. Iniziamo un'inchiesta su questo tema con la Stet.

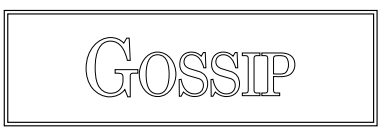
Per la Stet un nome che conta molto è quello di Paracelso: con questo aulico nome che evoca strane cosmogonie, cabala, misteri, si firma un pittore che ha all'attivo mostre di successo in Italia e all'estero. Fin qui niente di strano solo che al grande pubblico e alla stampa economica questo misterico Paracelso è noto con altro nome e altre attività: Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet.

Uomo di grande esperienza manageriale, tra i pochi ad avere solide basi e buone entrate sulla piazza di New York, Pascale fa parte di una generazione di grand commis delle Partecipazioni statali che ha vissuto in contemporanea due grandi mutazioni.

Grazie alla riforma manageriale introdotta dal governo Amato nel '92 nelle Partecipazioni statali, si è trovata svincolata dal soffocante controllo e "scambio" quotidiano col potere politico. Subito dopo è passata indenne attraverso la distruzione dello stesso potere politico, senza peraltro pagare, nell'insieme, prezzi significativi alla rivoluzione dei giudici (Mani Pulite, se si escludono i casi del povero Cagliari e di Nobili, ha trovato poco lavoro nell'intero universo dell'industria di Stato).

La protezione di Antonio Gava

Di quella generazione Pascale è uomo di punta e ha saputo sfruttare come pochi dell'indebolimento della pressione del mondo politico, che è stata, peraltro, la sua grande carta in passato. Sessantadue anni, ha sali-



Trasversalismo romano. L'ambasciatore Usa parla con ammirazione della First Lady, sostiene che le difficoltà passeranno e che il presidente democratico *Bill Clinton* sarà rieletto il prossimo novembre. Il diplomatico di carriera, *Reginald Bartholomew*, è stato sottosegretario di Stato con il repubblicano *James Baker*.

Trasversalismo romano. La sera di giovedì 26, dopo il vertice del Polo nella sede di Forza Italia, *Gianni Letta* ha fatto due passi in Piazza Navona con *Silvio Berlusconi*, poi lo ha lasciato per colloqui ravvicinati in un salotto che ospitava *Giorgio Napolitano* e *Antonio Maccanico*. Un ospite ha parlato, con tollerante simpatia, di una situazione "inciuciosa". Il leitmotiv delle serate "inciuciose" è il governone. Più la gente conta, più status ha da difendere, più è favorevole. Banchieri e grand commis di Stato, come sempre, in prima fila. Il governone godrà di un solido sostegno dei vertici, si dice scherzosamente, anche se dovesse mancargli quello della base.

Trasversalismo romano. Il direttore generale della Rai, *Raffaele Minicucci*, ha risposto con il superlavoro alla supersfuducia decretata contro di lui dal Consiglio di amministrazione. Sette giorni su sette, da mane a sera, Minicucci, un tempo noto per l'inclinazione al rinvio ("Mo' vediamo" era il suo motto preferito), si reca a Viale Mazzini e vi si accampa. Giovedì prossimo l'ultimo atto della guerra tra lui e donna *Letizia Moratti*. Schieramenti eccezionalmente trasversali. Con lei An, i minori di centro del Polo (Ccd, Cdu), la Lega. Con lui i berlusconiani e le sinistre che vogliono far saltare il Cda. Alla vigilia della grande battaglia, si ipotizza un nuovo rinvio, un trasversale "Mo' vediamo".

to la scala del potere sotto l'ombra protettrice di Antonio Gava, ma soprattutto è cresciuto fianco a fianco di Michele Tedeschi, attuale presidente dell'Iri, col quale ha formato una accoppiata vincente che si instaura ai massimi vertici con l'uscita di scena di Romano Prodi dall'Iri dopo l'arrivo al governo di Silvio Berlusconi. Padrino della

In gioco migliaia di miliardi. I vecchi amministratori diventano autonomi dai partiti-padrini e si mettono in proprio. Computer, telefono e tv: il grande business su cui si avventano Stato e privati

doppia investitura di Tedeschi dalla Stet all'Iri e di Pascale (già alla Telecom) alla Stet, è stato Pellegrino Capaldo allora Presidente della Banca di Roma; avversario del nostro pare invece essere Lamberto Dini, secondo alcuni per un'antica ruggine con la moglie di quest'ultimo, Donatella Pasquali Dini.

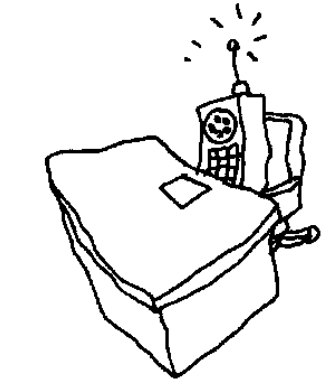
Pascale non è un manager da sottobosco, si muove con una visione planetaria e ha una strategia di ampio respiro per l'intero assetto delle telecomunicazioni italiane e per il comparto industriale e commerciale controllato dalla Stet.

Il suo problema ricorda quello che aveva alla fine degli anni Quaranta Enrico Mattei, a fronte di un mondo politico italiano talmente cieco da consegnare all'ex partigiano l'Agip, ma solo col compito di liquidarla. Nessuno, tranne Mattei, aveva capito che c'era lo spazio per tentare la partita dell'approvvigionamento autonomo di petrolio; nessuno osava pensare addirittura, che quell'azienda potesse diventare un attore che si sarebbe incuneato con successo in una scena internazionale dominata dalle Sette Sorelle.

Anche Pascale si muove in un mondo politico in cui sono pochi ad avere la più pallida idea di cosa significhi lo sviluppo delle telecomunicazioni nei prossimi decenni. I politici italiani (soprattutto quelli del Centro sinistra) pensano sempre che il problema centrale delle telecomunicazioni ruoti attorno agli appalti e alla nomina di direttori e vicedirettori di Tg e reti e si occupano e preoccupano di regolamentare, interdire, irrigimentare etere e canali con l'occhio incollato, più che altro, al risultato delle prossime amministrative.

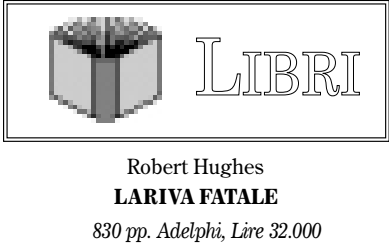
Pascale sa bene, invece, che il ruolo giocato dalle Sette Sorelle e dagli sceicchi del petrolio sulla scena mondiale negli ultimi settant'anni, nel vicino Duemila verrà giocato da altre Sette Sorelle (anche se le nuove quelle telematiche, saranno temprate dal fuoco di una crescente concorrenza), che si stanno formando in questi giorni, in questi mesi. L'economia planetaria avrà al suo centro, sarà condizionata da un ganglio preciso e ineludibile: un pugno di società che sa-

Si scrive e si dice che sia molto legato ad An: errore. Il rapporto stretto che lo lega a Fini è molto personale, fa parte di quel processo di "costruzione" della propria statura di leader a cui Fini è pienamente dedicato (si dice che Pascale abbia interposto i propri uffici perché lo stesso ex ambasciatore Usa a Roma, Maxwell Rabb, organizzasse il viaggio americano all'amico). In realtà l'amministratore delegato della Stet non trova buona stampa nei dirigenti di An come Giuseppe Tatarella (gelidi i rapporti quando questi era Ministro delle poste), Maurizio Gasparri, Adolfo Urso e altri. Qualche tiepida corrispondenza possiamo trovarla solo nei dirigenti di An di provenienza democristiana come Publio Fiori.



La verità è che Pascale, l'ex gavianeo, ha un proprio "partito" di riferimento che gli è utile per affrontare e risolvere le mille incombenze minute del rapporto con il Palazzo. E' probabile che molti stupiscano ma questo partito è il Ccd.

La traccia che permette di ricostruire questo percorso è lineare: dal primo dicembre scorso assistente culturale dell'Amministratore delegato della Stet è Marco Follini. Facendo un balzo indietro troviamo lo stesso Follini, a fianco di un giovanissimo Pier Ferdinando Casini, assistenti entrambi di Toni Bisaglia. Ritornando ai giorni nostri troviamo sempre lo stesso Follini ad aprire



to dodici libbre di formaggio; Thomas Hawell, braccante, sette anni per aver rubato "una gallina viva del valore di due pence e una gallina morta del valore di due pence; la ventiduenne disoccupata Elizabeth Powley, condannata a morte e poi graziata con la deportazione a vita per aver rubato da una cucina del Norfolk ventiquattro once di burro, pancetta, farina e zibibbo; un indiano dei Caraibi che spinto dalla fame era entrato in un orto dove svelt, guastò e distrusse contro la forma della legge dodici piante di cetriolo". Questa era la casistica del criminale medio deportato, la "massa escrementizia", di cui disertava il riformatore di Jeremy Bentham. "Quintessenza del sistema punitivo", racconta Hughes, fu Norfolk Island, "grumo di terra affiorante nell'infinita distesa del Pacifico, mille miglia a est di Sidney e quattrocento miglia a nord della Nuova Zelanda". Nelle ottocentotrenta pagine scorrono le testimonianze di un'epopea in cui l'Australia appare come il regno incontrastato della

pennato dalla lista degli indesiderabili, ma l'avvocato rientra lo stesso nel suo paese, atterrito per le minacce di morte e per il clima rovente che lo circonda.

LIHT cita una sua frase molto amara: "Il sistema era uguale a quello dell'Italia, del Giappone o della Corea del Sud, dove i burocrati di stato (compresi gli uomini dei servizi segreti) e le grandi compagnie lavoravano nella mano. E le compagnie cominciano a sentirsi immuni da qualunque obbligo legale". Lee ormai chiama sprezzantemente la Francia con il nomignolo commerciale "France Inc."

La Francia, quello strano paese che ha deciso di difendersi e di fare a meno di lui mentre altri paesi latini hanno lavorato mano nella mano con gli avvocati Lee che gli sono toccati in sorte, demolendo stato e classi dirigenti politiche e imprenditoriali. Quello strano paese in cui, dopo gli arresti a catena di ministri, deputati, imprenditori il procuratore capo di Parigi, Jean-François Burgelin, ha detto che i giudici devono stare attenti "alle conseguenze destabilizzatrici" delle inchieste, perché "va bene il fuoco purificatore, ma non bisogna scherzare col fuoco".

la lista congressuale della "componente" d'Casini all'ultimo congresso del Ccd. Compieta il quadro la posizione strategica di un uomo Ccd, Sante Petricaro alla presidenza della Commissione trasporti, Poste e telecomunicazioni della Camera.

Questo rapporto preferenziale col Ccd è limpido, non nasconde particolari trame, è solo funzionale ad una piena scorrevolezza dei rapporti tra una grande società quale è la Stet e il Palazzo.

Per il resto Pascale ha, ovviamente, una grande utilità politica.

Incontra Romano Prodi, in casa di Vittorio Merloni, ex presidente della Confindustria, in Sardegna, presente Luigi Abete, l'è stata scorsa, per mettere a disposizione di Tommaso Tommasi di Vignano (amico di Prodi, quando era all'Iritel) la poltrona di Amministratore delegato della Telecom a posto del proprio ex fedelissimo Chirichigno, oggi finito in una profonda zona d'ombra. La proposta cade quando Pascale si accorge che le elezioni in autunno e le chances di vittoria di Prodi slittano all'infinito.

Nel dicembre del '95 incontra Massimo D'Alema. Oggetto dell'incontro, minuziosa mente preparato da Claudio Ligas, è la società più amata da certi politici: Mmp la concessionaria di pubblicità del gruppo che ha preso il posto della Sipra nell'assicurare entrate pubblicitarie a giornali di tutti i tipi (120 miliardi circa di raccolta pubblicitaria testate: Unità, Il Giornale, Tempo, Avvenire Famiglia Cristiana, Corriere dello Sport Manifesto, Indipendente ecc.). E con D'Alema si è rivisto prima di partire per Cortina oggetto della conversazione le pressioni di segretario del Pds perché l'impresa di Pascale dia una mano all'Olivetti.

Collante dei rapporti tra Stet e mondo politico e giornalistico è inoltre il consistente budget che le società del gruppo spendono per attività di comunicazione (non solo pubblicità, quindi). 200 a 200 miliardi la Stet, ma la bellezza di 300 miliardi la Telecom di Chirichigno e 100 miliardi la Tim di Vito Gambale (area socialista, un tempo, ora dico no, area di Forza Italia). E' una massa di denaro consistente che spiega come il gruppo sia tra i più rispettati e riveriti nell'intero panorama giornalistico italiano, da tutte le componenti, nessuna esclusa.

Nel grande gioco del potere, la Stet non ha ancora calato la carta vincente: una linea persuasiva sui due grandi temi del monopolio e della privatizzazione. Lo si è visto di recente, quando sull'aumento delle tariffe telefoniche Telecom è stata attaccata con una certa asprezza da tutti, dalla Confindustria al Pds. "Chiedono al pubblico nuove risorse", hanno scritto all'unisono 24ore e l'Unità ma non danno risposte sulla gestione monopolista dei grandi investimenti per il cablaggio "a marce forzate" dell'Italia (13.000 mld) e sul processo di privatizzazione".

frusta, della tortura, della violenza perpetrata in nome della Legge. Un sistema tanto scientifico che le autorità si procuravano di registrare ogni frustata, pena che aveva "lo scopo di prevenire la criminalità in patria" e che era combinata indipendentemente dalla condotta dei prigionieri. Nel 1830 i deportati sono 18.571 e i registri delle autorità britanniche riportano la cifra di 124.333 frustate alla media di 41 frustate per fustigazione. Nel 1835 i deportati sono 32.102, il numero delle frustate risulta quasi triplicato, la media è di 44 frustate per fustigazione. Il registro delle punizioni riportava a volte totali da primato. E' il caso di William Riley che, nei due anni passati in catene pesanti dopo l'ammutinamento, scontò tre mesi di prigione, undici mesi di isolamento e ricevette novecento frustate. Ed ecco le motivazioni delle pene: "Per aver detto: 'O mio Dio', mentre era in catene per ammutinamento: 100 frustate; per aver sorriso mentre era in catene: 100 frustate; per essersi procurato del fuoco per fumare: 50 frustate; per aver cantato una canzone: 100 frustate; per aver chiesto una cicca di tabacco: 50 frustate..."

Un'ultima notazione. Nella sua versione italiana, purtroppo anche il libro di Hughes subisce un'ingiusta fustigazione. Infatti la lodevole iniziativa di Adelphi ha un solo neo: nel quarto di copertina si legge che La Riva fatale sarebbe "la storia sconvolgente di come l'Europa concepì l'idea di trasformare un continente in un immane campo di concentramento". L'Europa?



**"ORA GLI
APPLAUSI
SONO TUTTI
PER LORO"**

Roberto Bolle

**INTESA SANPAOLO
È A FIANCO DELL'ITALIA
IN OGNI SUA IMPRESA.**

Banking Premium Partner dei Giochi Olimpici
e Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026.

gruppo.intesasanpaolo.com



INTESA  SANPAOLO

BANKING PREMIUM PARTNER